

Angelo Faccinotto

**MILANO** Evitare lo spezzatino. La parola d'ordine, in vista della ristrutturazione, finanziaria ed industriale, di Parmalat, è chiara. Per il commissario straordinario del gruppo, Enrico Bondi, la strada è indicata.

È stata la giornata della politica al capezzale del gruppo di Collecchio, quella di ieri. O meglio, la giornata del pellegrinaggio di Bondi - che nella capitale è arrivato a bordo di una Fiat Stilo grigio chiaro - nei palazzi della politica. In un crescendo, il commissario - nominato alla testa del gruppo con decreto ministeriale due giorni prima di Natale - ha incontrato il ministro per le Politiche agricole, Gianni Alemanno, quello delle Attività produttive, Antonio Marzano, e, infine, a Palazzo Chigi, per una mezz'ora, il vice-premier, Gianfranco Fini, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Risultati? L'indicazione della via da seguire, anzitutto. Ma anche interventi concreti. Più che mai necessari in questa fase perché a Collecchio e dintorni l'attività industriale possa continuare senza interruzioni.

Niente spezzatino, anzitutto. Come del resto era stato richiesto sin dai giorni del crac da lavoratori e sindacato. «Parmalat - ha detto Alemanno - non è ancora in condizioni di esprimersi: quello che bisogna evitare è lo spezzatino con acquisizioni da parte di aziende estere». L'obiettivo, ha sottolineato il ministro, è quello di avere una struttura industriale che sia «di garanzia del latte prodotto in Italia». Due gli scenari possibili. O Eurolat resta unita, oppure si procede a singole dismissioni di aziende. A una condizione, però. Che siano legate

Il nuovo piano industriale sarà la base del confronto con il mondo del lavoro e con l'esecutivo

“ Il ministro Alemanno vuole evitare che il gruppo smembrato finisca in mani straniere, ma la situazione rimane molto delicata ”



I fondi delle multe delle quote latte usati per pagare i produttori, la Lega si arrabbia. Si aprono nuovi buchi nei conti di Collecchio: debiti per 13 miliardi

## «Niente spezzatino per Parmalat»

Il governo chiede a Bondi di mantenere l'integrità del gruppo. Soldi agli agricoltori

al territorio e a cordate di allevatori. Manifestazioni di interesse - è il caso di alcune importanti centrali del latte - del resto, già ce ne sono state. Si tratta ora di condurre le necessarie valutazioni, comprese

quelle di mercato.

Ma a Collecchio, ieri da Roma, è arrivato anche un segnale concreto. Agli allevatori che forniscono latte alla Parmalat - in tutto quasi 5mila - saranno garantiti, da subi-

to, pagamenti settimanali *cash*. In attesa che l'azienda possa pagare il pregresso, che gli allevatori sono stati invitati a rateizzare, con la garanzia della Parmalat (attraverso i 10 milioni trattenuti in qualità di

sostituto d'imposta per le multe relative alle quote latte) o quella diretta dello Stato. Mentre venerdì il consiglio dei ministri dovrebbe varare un disegno di legge con ulteriori garanzie. Compreso l'accesso al

credito agrario anche per quelle aziende in amministrazione controllata.

Il riferimento alle multe fatto dal ministro non è tuttavia piaciuto alla Lega, che col capogruppo in

commissione Agricoltura di Montecitorio, Luigino Vascon, lo ha definito una «tragicommedia». E sulla questione non è difficile prevedere battaglia.

Nel corso del suo tour romano, Bondi ha ricevuto apprezzamenti ed elogi. Per la determinazione e la chiarezza di idee dimostrata. I tempi per il varo del piano industriale, però, potrebbero rivelarsi più lunghi del previsto. Anzitutto perché, a quasi un mese dal crac conclamato, ancora non sarebbe possibile fornire cifre precise sui conti del gruppo. Per questo bisognerà pazientare sino a fine mese, sempre che non ci siano slittamenti. La situazione con la quale il commissario straordinario deve in questi giorni misurarsi sarebbe però assai peggiore del previsto. Secondo Ferraris, uno

dei tre ex direttori finanziari del gruppo, e l'ex contabile Bocchi, i debiti complessivi ammonterebbero a 13,5 miliardi di euro. Quasi il doppio rispetto a quelli inizialmente stimati e più del doppio di quelli (sei) iscritti al bilancio. Ma soprattutto all'appello - secondo quanto fatto trapelare da fonti vicine allo stesso Bondi - mancherebbero 4,2 miliardi di attivo. Soldi sui quali i nuovi vertici della multinazionale contavano per garantire il proseguimento dell'attività produttiva.

Ieri intanto, dopo l'arrivo, sabato scorso, delle materie prime, è ripresa l'attività nello stabilimento Parmalat di Atella (Pz), dove vengono sfornate merendine ed altri prodotti da forno commercializzati con il marchio «Mister day». Il ritorno all'attività, però, è stato vissuto dai 160 dipendenti con apprensione. Anche loro sono in attesa del piano industriale di Bondi. Solo allora si saprà se lo stabilimento rientrerà nel progetto di rilancio o sarà dismesso.

Le attività più corteggiate sarebbero le centrali del latte che il cavaliere ha rilevato negli ultimi anni



Enrico Bondi amministratore della Parmalat ieri a Roma

### Anche la filiale austriaca sarebbe coinvolta

**MILANO** Anche «Parmalat Austria», gestita da Parmalat Finanziaria, sarebbe coinvolta nel crack dell'azienda di Collecchio. Come rivela il settimanale viennese «Profil», la società avrebbe partecipazioni dirette ed indirette con una trentina di società sparse in giro per il mondo. Non sarebbe solo una holding creata con l'obiettivo di gestire la partecipazione del 25% delle latterie del gruppo Noem Ag, tra i suoi numerosi contatti spiccano località considerate paradisi fiscali come le Antille Olandesi, Lussemburgo, Malta, Isola di Man e le Isole Cayman. Nonostante le riserve formulate dalla «Deloitte & Touche», società di revisione, sulla sudaficana «Parmalat Food Industries South Africa», la Parmalat Austria ha acquistato al costo di 179,7 milioni di Euro la holding sudaficana. L'amministratore delegato di Parmalat Austria era l'ex contabile Claudio Pessina.

### l'intervista

Mario Resca

Commissario giudiziale Cirio



## «Cirio si può salvare, ma solo a pezzi»

Tanzi era socio della Cragnotti and partners, pagava le forniture sempre in ritardo

**MILANO** La Cirio si salva a pezzi, non c'è altra soluzione. Chi comprerà le aziende del gruppo dovrà garantire la difesa dell'occupazione. Nei bilanci della ex holding di Cragnotti c'è dentro di tutto: il Castello dell'Innominato, un forno industriale per la panificazione, un società di ristorazione a Fiumicino, già di proprietà di Ciarrapico, di cui è azionista anche Capitalia, quattromila e duecento mucche che producono latte venduto ovviamente alla Parmalat che pagava sempre in ritardo. E poi c'è un tre per cento della Lazio che non si sa a chi darlo.

Sono passati cinque mesi da quando Mario Resca (manager di McDonald's, consigliere di Mondadori ed Eni) è stato nominato commissario giudiziale del gruppo Cirio. In questi mesi ha lavorato, coi suoi colleghi indicati dal Tribunale, per preparare un piano che potesse indicare le strade per salvare le attività industriali, rimettere in *bonis* l'azienda Cirio-Del Monte oppure, rassegnarsi, e portare il gruppo al fallimento.

**Dottor Resca, che cosa è successo in questi mesi? A che punto siamo?**

«Nei primi quarantacinque giorni abbiamo preparato uno studio-analisi in cui raccomandava-

mo la difesa delle attività industriali, giudicate valide, anche se in presenza di un ammontare del debito esorbitante rispetto al patrimonio esistente, anzi inesistente. Il debito della Cirio è il doppio del fatturato, la rimessa in *bonis* dell'azienda è impossibile, la redditività industriale è inferiore alla media del settore, pagare tutti i creditori non è possibile. Il debito lordo superava i 2 miliardi di euro, cui vanno aggiunti 700-800 milioni di fidejussioni infragruppo e a favore di terzi; il fatturato 2002 era di 1,003 miliardi di euro. La redditività delle attività industriali non era in grado di pagare né il debito e neppure gli interessi al servizio del debito».

**Allora qual è lo sbocco più probabile per le società di Cragnotti?**

«Salvare l'industria e i posti di lavoro. Si vendono le aziende in attività, aziende in funzionamento che hanno un valore più alto di imprese bloccate, morte o brandelli. Si cercherà di valorizzare al massimo le cessioni di queste imprese per andare incontro alle esigenze dei creditori. Ricordo che circa metà del debito Cirio è rappresentato dagli obbligazionisti che hanno sottoscritto 1,125 miliardi di bond».

**Non si può vendere la Cirio tutta un pezzo, come aveva chiesto all'inizio il governo?**

«A questo punto non è praticabile. Il gruppo è composto da quattro aree separate di business: agroalimentare (cioè il pomodoro coi marchi Cirio-De Rica), poi la Del Monte (conserva frutta, succhi, marmellate) che spazia dalle Filippine alla Thailandia, dal Sud Africa al Kenia, dalla Grecia alla Gran Bretagna, poi c'è la Bombril in Brasile che produce detersivi per la casa, pagliette, è una società quo-

tata in Borsa ma siccome Cragnotti non ha finito di pagarla si rischia di perderla. Infine c'è un settore di attività varie e minori».

**Quanto varie e quanto minori?**

«C'è un'azienda che produce cartone per imballaggio in Portogallo, la Rio Verde. Poi la Cirio Agricola, sessanta dipendenti, che possiede circa 4200 capi di bestiame con una quota latte di diciotto

milioni di litri: l'unico cliente è Parmalat, che pagava cronicamente in ritardo, per questo abbiamo messo l'azienda in amministrazione straordinaria. Quindi c'è un panificio industriale, ci sono alcuni immobili tra cui un castello, il cosiddetto Castello dell'Innominato a Brignano passato a Cragnotti al tempo dalla Casa d'aste Semenzato, più un'attività di ristorazione a Fiumicino, la Cism Food, già di

proprietà di Ciarrapico, di cui Capitalia possiede il 45%. Infine la Cirio Ricerche, con 27 dipendenti in cassa integrazione».

**Ci sono documenti che attestano relazioni tra Cragnotti e Tanzi?**

«Tanzi è stato socio fin dal 1991-92 della Cragnotti e partners, finanziaria personale di Cragnotti che ha un debito di 500 milioni di euro verso Bombril. Tanzi,

nel 1999, perfezionò l'acquisto di Eurolat che era di Cragnotti. Eurolat era una società che deteneva Polenghi, la Centrale del latte di Roma e altri marchi».

**Come venderete le attività Cirio?**

«Con un processo pubblico, trasparente cercando di mantenere l'italianità» delle attività strategiche. L'obiettivo è garantire il maggior valore per i creditori, tute-

lare l'interesse dei dipendenti, che compra non può licenziare, per due anni non ci devono essere cambiamenti. Ci sono pervenute molte dimostrazioni di interesse italiane per il pomodoro, per la Del Monte l'interesse italiano è scarso mentre abbiamo offerte dalle multinazionali

**E i bond?**

«È una questione che non riguarda i commissari giudiziali. Il nostro ruolo, comunque, è quello di tutelare il massimo d'interesse. Capitalia e Unicredit hanno avviato due progetti coraggiosi anche se non è chiaro come faranno a decidere chi, tra i sottoscrittori di bond, può essere rimborsato e chi no. Forse un'altra strada potrebbe essere quella che le banche ricomprano i bond con un'offerta ai risparmiatori, poi il sistema creditizio si presenta alla procedura. Oggi per le banche è certamente prioritario recuperare la credibilità».

**Quando finirete?**

«Potremmo finire le cessioni delle attività principali entro l'estate».

**C'è qualche cosa d'altro nel portafoglio Cirio?**

«C'è rimasto il 3% della Lazio, non sappiamo che fine farà».

r.g.

Per il pomodoro ci sono offerte italiane, per la Del Monte solo estere. Abbiamo ancora il 3% della Lazio

### nuovi crack

## Adecco come Parmalat tempesta in Europa

**MILANO** Timori per un nuovo caso Parmalat. Il gruppo svizzero Adecco, numero uno mondiale del lavoro interinale, ha annunciato ieri il rinvio a tempo indeterminato della pubblicazione del suo rapporto d'esercizio annuale. Un annuncio che ha causato il crollo del titolo, alla Borsa di Zurigo, di circa il 47 per cento.

L'Adecco - in un comunicato stampa pubblicato ieri mattina presso la sede di Cheserex (Svizzera) - ha infatti spiegato il rinvio della pubblicazione dei risultati, in programma il prossimo 4 febbraio, con l'identificazione di problemi nei controlli interni nelle divisioni del gruppo nel Nord America e con eventuali problemi di contabilità, controllo e conformità di alcune operazioni in altri paesi. Un'in-

chiesta è stata affidata ad un consulente esterno.

Per ora - afferma l'Adecco nel suo comunicato - non è ancora possibile prevedere quando saranno terminate le verifiche.

Gli investitori si interrogano sulla gravità dei problemi contabili del gruppo e, appunto, si chiedono se si sia di fronte ad un nuovo scandalo del tipo Enron o Parmalat.

Adecco impiega 28mila persone e dispone di 5.800 uffici in 68 diversi paesi nel mondo.

Nel 2002, Adecco aveva annunciato un fatturato di circa 25 miliardi di franchi.

Il crollo di Adecco alla borsa elvetica ha pesato per l'intera giornata sull'andamento di tutte le Borse europee che si sono riprese dai minimi solo dopo l'avvio di Wall Street.

## La sinistra, rivista.

In edicola con il manifesto da martedì 13 a venerdì 16 gennaio a 3,40 euro\*.

**I.m. Le sinistre e le difficoltà di Berlusconi**

**Ferrajoli** Informazione: proprietà e libertà

**Boccia** Fecondazione assistita: maternità di Stato

**De Flores** Statuti regionali: laboratori del presidenzialismo

**Acocella, Brancaccio, Graziani**

Uscire da Maastricht, da sinistra

**Ferrara** Eurocostituzione: ragioni di un naufragio

**Mortellaro** Asimmetria imperiale

**Taibbi** Elezioni americane: chi è Wesley Clark

**Borosage** Gli errori della campagna dei Democratici Usa

**Rossanda** L'ultimo libro di Marco Revelli

**Bellofiore** I settant'anni di Augusto Graziani

**Watkins** Il New Labour ai raggi X

**Tortorella** Sulla storia del Pci: Berlinguer uno e due

la rivista del manifesto

Rimbecchiamoci le idee.

\* Il manifesto a 3,40 euro, con il manifesto 1,05 euro